

libri e trattati e riviste, e teatri e concerti e conferenze e associazioni professionali. Ma non è giunto il momento di rendersi conto che quell'ideale di cultura mondana, se fu del secolo decimottavo, non può più essere del nostro? « Oggi, nell'età delle masse, quando gli ultimi gentiluomini di corte e il contegno esteriormente *distingué* sono stati soverchiati e sommersi, solo il valore interno, solo l'uomo positivo (*sachlich*), con una propria cultura dalle radici profonde, può sussistere. Quella conversevolezza, che si chiamava 'il mondo', ora non forma più alcun mondo: a stenti trova ancora aderenti ritardatarii in un piccolo mondo chiuso di begli spiriti ».

B. C.

JULIUS SCHLOSSER. — *Von modernen Denkmalkultus* — nei *Vorträge der Bibliothek Warburg*, VI, Leipzig, Teubner, 1929 (8.º, estr., pp. 21, con tavole).

Lo Schlosser circoscrive la sua trattazione ai monumenti pubblici in senso proprio (escludendo quelli delle chiese e dei cimiteri e dei luoghi chiusi), e restringendo altresì la considerazione ai monumenti dei pensatori e degli artisti, degli uomini (come dice) che appartengono allo spirito teorico. Di quest'uso invalso in Europa nel secolo decimonono egli riporta la fonte al tardo romanticismo e al suo culto pel genio, ma pel genio in quanto lo si guardava e considerava nella biografia, nella persona pratica, nell'aneddotica, secondo quel realismo o verismo romantico che la letteratura così largamente ci attesta. Da ciò il modo dominante di tali rappresentazioni, che nelle vesti, negli atteggiamenti, in tutto il loro aspetto, stanno tra la figura quotidiana dell'uomo che si vede passeggiare per le strade e quella dell'attore che recita una parte assegnata. Quel che proprio manca, è la rappresentazione del significato del pensiero o dell'arte dei personaggi ritratti, dell'anima loro di filosofi e di poeti, il ritratto ideale. E quando uno scultore come il Rodin fece proprio questo ritratto ideale, nel suo mirabile Balzac, la sua opera fu rifiutata come « monumento pubblico » e le fu preferita quella del docile Falguière, che incontrò assai meglio il gusto del pubblico. Ricordo anch'io di aver avuto parte, tanti anni sono, in una commissione per il monumento, che poi non è sorto, di Giosue Carducci in Roma; e di avere, allora, con altri miei colleghi, fatto prevalere il concetto di un monumento simbolico, in cui la figura del Carducci apparisse solo in un profilo o in un busto. E allora udii dal vecchio e onesto scultore Monteverde esprimere il sentimento di malessere dal quale egli si sentiva preso nel rivedere i parecchi monumenti che aveva scolpiti in sua vita, e che sono ritti sulle piazze d'Italia, in atteggiamento e costume realistico, come tanti bravi borghesi o attori borghesi.

B. C.